

IL TEMPO

00187 ROMA

PIAZZA COLONNA 366

DIR. RESP. GIANNI LETTA

1982

CONFERENZA-COMIZIO DEL LEADER LIBICO A VIENNA

Gheddafi attacca gli USA e offre affari all'Europa

Il colonnello ha definito Reagan «terrorista» ed ha sollecitato i Paesi occidentali ad acquistare più petrolio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Vienna, 11 marzo. È indicato quasi unicamente come « il grande giovane » del terrorismo internazionale. Dopo anni di chiusura da parte dell'Occidente, l'Austria di Kreisky gli ha aperto le porte. Mohammed Gheddafi da mercoledì respira stentatamente l'aria del Danubio in un difficile valzer. Nella tranquilla capitale mitteleuropea si aggira in una lunga vettura nera, praticamente coperta di corpi umani. Per il suo soggiorno con al seguito oltre cento persone (solo Carter e Breznev ne hanno avuto uno simile) sono state adottate misure di sicurezza eccezionali, come per il Presidente americano e l'uomo del Cremlino oltre a Sadat. Quaranta «gorilla» fedeli e disposti al sacrificio gli coprono le spalle. Un segno in qualche modo del suo ruolo di superstar nella politica.

Eppure il suo programma, che ha spezzato in due la opinione austriaca, è un refrain di appuntamenti mancati, di attese deluse, di incontri falliti. E se in una foto il leader libico appare sorridente con il Cancellie

re austriaco, « la mano nella mano accanto al caminetto », come sottolinea un giornale, oggi in Comune il vice sindaco che rappresenta l'opposizione quella mano straniera non ha voluto stringerla. Così in Parlamento i rappresentanti del Partito popolare erano ostentatamente assenti: così il presidente (democristiano) si dà non convintamente ammalato; così il ministro degli Esteri Pahr si lascia dirottare in Spagna; così il presidente di un Land minacciato di visita trova incombente più presanti.

Rimangono gli esuli libici che dovrebbe incontrare domani per « una riconciliazione » nella moschea. Rimane Kreisky, che tenta di considerare un normale partner economico. Ma anche in questo caso i risultati appaiono inferiori alle premesse: « Ci sono commesse in Libia — ha detto Gheddafi — a disposizione però di chi compirà migliori quantitativi di petrolio ». Ed il petrolio libico è tra i più cari del mondo, mentre l'Austria risponde di avere al momento coperto il fabbisogno.

Anche il desiderio di andare a Linz e Salisburgo, il romantico proposito di visitatore in casa natale di Mozart è rimasto frustrato. Da quando è giunto sul due aerei ed il rebus su quale fosse non si è risolto che allo sbarco, Gheddafi non sembra avere ottenuto granché, a parte una superficiale questione di immagine, da questa incursione malvista e lasciata all'indifferenza della vecchia Europa.

Un successo è stata invece la sua conferenza stampa. Oltre 150 persone nella Sala Gobelin dell'hotel Imperial, circa nove TV, un groviglio di una trentina di microfoni, un nugolo di giornalisti e fotografi in attesa paziente ed accaldati dai riflettori, una sventagliata di apparecchi fotografici da intimidire. Non il colonnello. È entrato visibilmente compiaciuto poco dopo le 18,30 dopo che a stento si era creato un passaggio per il suo ingresso. Gli faceva da sfondo un grande arazzo con un verde bosco, due ritratti del Settecento di una ignota nobildonna. Occhi scuri ed inquieti, una voce profonda come se uscisse da un sommerso megalono. Senza cappello, la divisa di un marinaio tenue ed elegante, i bottoni dorati, la fibbia e le mostrine schitillanti, le mani spesso nelle tasche. Ha sventolato continuamente a destra e a sinistra il viso bruno, marcato ma senza segni evidenti che denunciasse un attentato recente di cui si era vaneggiato.

Ha ribadito l'importanza di un « rendez vous » che ripristina i rapporti Libia-Europa; il rifiuto del terrorismo frutto soprattutto della propaganda sionista; la speranza di intensificare i contatti e di intrattenere buoni rapporti di reciproca economicità (per ogni commessa in Libia, come si è detto, ci deve essere un acquisto maggiore di petrolio) anche con Germania, Francia ed Italia; la disponibilità a recarsi in quei Paesi che vorranno invitarlo; il pericolo americano, unico reale (là sarebbe il vero terrorismo ed il rischio di una terza guerra mondiale) per un'Europa che si riempie di missili aumentando così i pericoli e la tensione internazionale, il che potrebbe indurre la Libia a rivedere le sue posizioni. Invano qualcuno ha tentato di interrompere il comizio con l'ironica constatazione: « Ma questa per lei è una conferenza stampa? ». Gheddafi non si è adombrato. Ha continuato serafico, poi la possibilità di contraddittorio per oltre venticinque minuti. Ancora una rappresentazione consumata che ha toccato momenti persino diilarità. Quando ad ogni richiesta sulla pace tra Israele e Palestina ha sempre inviato chi gli poneva la domanda a dirigerla altrove, denunciando però la sua fedeltà comune alla causa araba; quando ha detto che Idi Amin non è in Libia ma « come tutti sanno » vive in Arabia Saudita; quando si è schierato dell'embargo americano (scattato proprio in queste ore; niente più acquisti di petrolio, niente più vendite di alta tecnologia), dicendosi in buona compagnia con Polonia, Cuba, Nicaragua e Angola accomunate sommarariamente nelle valutazioni. Quando infine ha dato del « terrorista e guerriglierando » a Reagan, mostrandolo come prova una lettera con la firma del Presidente americano; lettera che conterrebbe pressioni e minacce.

RUGGERO MARINO